

"UNA COPPIA DALLA CHIMICA PERFETTA,
SCENE DI SESSO BOLLENTE E UN GRAN FINALE ROMANTICO."

JENNIFER PROBST, AUTRICE DI **CONTRATTO INDECENTE**

GINA L. MAXWELL

AMICI DI LETTO

ROMANZO

UNA COSA TIRA L'ALTRA.
A CENA.
TRA LE LENZUOLA.
NEI GUAI.

FABBRI
EDITORI
Life

Gina L. Maxwell

Amici di letto

Traduzione di Aurelia Di Meo



Proprietà letteraria riservata
© 2012 by *Gina L. Maxwell*
This translation published by arrangement with Entangled Publishing, LLC.

Proprietà letteraria riservata
© 2013 *RCS Libri S.p.A., Milano*

Titolo originale dell'opera:
SEDUCING CINDERELLA

ISBN 978-88-451-9432-0

Prima edizione Fabbri Editori: aprile 2013

Realizzazione editoriale: PEPE nymi – Milano

Amici di letto

*A mio marito,
che negli anni ha sopportato
la mia tendenza
a svolazzare da un'ossessione
all'altra,
mentre cercavo la mia strada,
che finalmente ho trovato.
Grazie, amore,
per non essere saltato giù
dal mio folle treno.*

Quando sentì bussare alla porta del suo ufficio, Lucie Miller non alzò nemmeno lo sguardo. Il paziente era in anticipo, pensò seccata mentre finiva di compilare i documenti dell'ultima visita. Si sistemò gli occhiali sul naso. Poteva anche aspettare in corridoio dieci minuti intanto che lei finiva di...

Poi bussarono di nuovo, e questa volta con più insistenza. Lasciò cadere la penna sulla pila di fogli, arrendendosi come sempre alle richieste altrui, e urlò scocciata: «Avanti!».

Una testa di capelli scuri spettinati ad arte fece capolino. «Disturbo?»

Tentò di stare calma, ma il suo cuore fece un balzo al suono della voce calda e suadente del dottor Stephen Mann, direttore del reparto di Medicina sportiva del Northern Nevada Medical Center, nonché gran figo. Passò mentalmente in rassegna

il proprio aspetto alla velocità della luce. Sempre la solita diagnosi: banale e trasandato. Trattenendo un sospiro di delusione e l'istinto di sistemarsi le ciocche sfuggite alla coda, gli rivolse il suo sorriso migliore. «Figurati. Non mi sono dimenticata un'altra riunione, vero?»

Due fossette gemelle le ammiccarono. «Ma no, oggi no.»

Si voltò per chiudere la porta, e il cuore di Lucie cominciò a battere all'impazzata. Era stato nel suo squallido ufficio un sacco di volte per parlare dei loro pazienti in qualità di chirurgo ortopedico, ma mai prima d'ora aveva chiuso la porta.

Imponendosi di non saltare a conclusioni affrettate, gli indicò la poltrona di fronte a sé. «Prego, accomodati.»

«Mmm...»

Lucie lanciò un'occhiata alla poltrona, letteralmente sommersa da faldoni, vecchi giornali e articoli scientifici. Mentre faceva il giro della scrivania, sentì le guance avvampare. «Oh, scusa, sono un disastro. Ecco, solo un attimo...»

«Non preoccuparti, davvero.»

«No, ci mancherebbe.» Lucie raccolse quell'ammasso disordinato e informe, pentendosi come al

solito della propria disorganizzazione, e cercò un angolo in cui nascondere. Altre pile di fogli ingombravano il pavimento, ogni centimetro della scrivania e della libreria. Alla fine accatastò tutto sulla propria poltrona e tornò al suo ospite. Perché non poteva essere ordinata ed efficiente come le altre? Come le donne che frequentava Stephen?

«Allora, cosa ti porta negli angoli più remoti dell'ospedale?»

Lui si schiarì la voce e si sistemò meglio sulla poltrona. Generalmente, Stephen era a suo agio in ogni situazione, cosa che, insieme al suo fascino rilassato, alla bellezza hollywoodiana e al sorriso irresistibile, faceva impazzire le donne.

«Il party di beneficenza dell'ospedale è tra due mesi e, se a un uomo basta affittare uno smoking, so bene che una donna ha bisogno di tempo per trovare l'abito giusto, andare dal parrucchiere, dall'estetista... e fare tutte quelle cose che voi signore fate per essere bellissime.»

A Lucie si strinse la gola, e le sue dita iniziarono a giocherellare nervosamente con la collana. Era giunto il momento: avevano lavorato insieme per anni, spesso oltre l'orario per discutere di casi complessi, ordinando pessimo cibo cinese quando

il cervello non si arrendeva, ma lo stomaco brontolava. Avevano un sacco di cose in comune, e la loro ossessione di voler dare sempre il massimo nel lavoro aveva cementato il loro legame. Era innamorata di lui da anni, ma Stephen non le aveva mai chiesto di uscire. Non si era mai sbilanciato, e continuava a frequentare eleganti donne in carriera che incontrava all'aperitivo del Caliente, un locale raffinato in fondo alla strada.

Ma adesso, eccolo lì, nel suo ufficio, a parlare della festa dell'ospedale. *Dio, ti prego, fa' che non svenga.* Lucie fece un lungo e profondo respiro, per tentare di apparire disinvolta. «Stai cercando di dirmi qualcosa, Stephen?» La sua voce tradì l'agitazione. *Merda.*

Lui si massaggiò la nuca con le dita forti e le rivolse un dolcissimo sguardo imbarazzato. «Sì. Non sto andando granché bene, vero?»

«No, no, stai andando benissimo!» *Troppo entusiasmo. Merda, merda!*

«Lo so, avrei dovuto parlargliene prima. Volevo chiedertelo il mese scorso al Caliente, ma non ho colto l'attimo e te ne sei andata. Speravo di rivederti lì perché chiedere un appuntamento in ufficio forse non è la cosa migliore...»

La mente di Lucie tornò a quell'unica sera in cui aveva messo piede nell'affollatissimo e costosissimo club. La sua migliore amica, Vanessa MacGregor, aveva appena vinto un caso importante e voleva festeggiare andando a ballare e bevendo qualche drink. Invece del loro solito posto, il Fritz, Vanessa l'aveva convinta a incontrarsi al Caliente. Più che un locale, era un vero carnaio. Si erano fermate meno di un'ora: sembrava di essere in uno studentato, ma con una clientela da country club. Allora avevano deciso di andare a divertirsi a modo loro, scolando birra alla spina e stracciando ragazzi a freccette.

«Oh, non ti preoccupare» lo rassicurò. «L'unica persona che potrebbe sentirci è il signor Kramer, ma sta là in fondo, sul tapis roulant, e la porta è chiusa. E, comunque, non sempre si ricorda di accendere l'apparecchio acustico, quindi la possibilità che ci senta con tutto quel rumore è...»

«Lucie.»

«Scusami.» *Vuoi chiudere quella bocca? Stai blaterando come una stupida!* «Dicevi?»

Lui ispirò a fondo ed espirò come se dovesse lanciarsi dal tetto dell'ospedale. «Volevo chiederti il numero della tua amica.»

«La mia... cosa?»